



Assemblea Annuale

Gruppo Giovani Imprenditori

Relazione del Presidente Giuseppe Filippi

Vicenza, martedì 28 giugno 2006

Cari amici e colleghi,

apro l'assemblea annuale del nostro Gruppo introducendo il tema di questo incontro: la leadership dei giovani nella società del futuro.

Abbiamo voluto promuovere una riflessione su un aspetto dell'organizzazione della nostra società che sta sempre più diventando un problema di natura generazionale: nel nostro paese i giovani ricoprono raramente ruoli di responsabilità.

Domenico De Masi, docente di sociologia del lavoro all'università La Sapienza di Roma, sostiene che i giovani italiani - privati del sapere, del lavoro, della ricchezza e del potere - sono vittime di una congiura orchestrata dagli adulti.

E' sicuramente una provocazione, ma efficace.

In realtà, l'Italia soffre di gerontocrazia. Abbiamo una classe dirigente lenta nel ricambio, poco attenta al merito, molto più attenta ad autolegittimarsi.

Le ultime elezioni Politiche, e il rinnovo delle massime cariche istituzionali che ne è derivato, hanno dato un'ulteriore conferma di questa realtà.

Nel massimo rispetto delle persone che oggi rappresentano il nostro paese, e senza alcun riferimento di natura politica, va pur preso atto che oggi abbiamo un Presidente della Repubblica che ha 81 anni, 5 anni in meno del suo predecessore; un presidente del Senato che ha ampiamente superato la settantina, un presidente della Camera che ci si sta avvicinando. Alle ultime elezioni si sono contrapposti due candidati premier a loro volta vicini ai 70 anni.

Quello da poco eletto è il Parlamento più vecchio degli ultimi vent'anni. Per contro, in Gran Bretagna il leader dell'opposizione ha 39 anni e si sta preparando a sfidare l'attuale primo ministro, che di anni ne ha 53 ed è al potere da 10. In Spagna l'attuale premier ha poco più di 40 anni. In Germania c'è un cancelliere donna cinquantenne.

De Masi si chiede se, dopo le tanto discusse quote rosa, non sia il caso di cominciare a pensare di introdurre le "quote verdi", in modo che una percentuale di eletti sia garantita agli "under 40".

Non è, peraltro, una tendenza limitata al mondo delle istituzioni e della politica. Anche nelle grandi aziende ad azionariato diffuso i manager oggi hanno, in molti casi, più di 65 anni.

Per quanto riguarda il mondo dell'impresa, una recente ricerca di Merrill Lynch ha verificato l'età media degli imprenditori in Europa: è emerso che in Italia otto imprenditori su dieci hanno superato i 50 anni, mentre in Gran Bretagna il 63% non ha superato i 40 anni, e soltanto il 12% ha superato i 50.

Quanto all'America, sono frequenti i casi di giovani manager sotto i 40 anni che gestiscono aziende multinazionali.

In molti paesi le giovani generazioni assumono responsabilità decisionali alcuni anni prima rispetto a noi, con vantaggi conseguenti in termini di maggior carico di esperienza e di maturità professionale.

Nel nostro paese, invece, si ha talvolta l'impressione che essere giovani finisca con l'essere un handicap.

In Italia si parla spesso, anche di recente dopo l'esito del voto, di "questione settentrionale", di "questione meridionale" o anche di "questione centrale". Non si parla mai, invece, di un'altra questione strategica per il futuro non di una parte, ma di tutto il paese: la "questione generazionale".

E' vero che il nord, il centro, il sud del paese hanno problematiche diverse, offrono soluzioni diverse, marciano in certi casi a velocità diverse. Ma la "questione generazionale" riguarda tutto il paese.

E forse, lasciatemelo dire, sarà proprio mettendo i giovani nelle condizioni di esprimere tutto il loro potenziale di proposta che riusciremo ad affrontare e risolvere anche le altre "questioni" più stringenti del paese. Con voglia di innovazione, con capacità di rischio, con ottimismo.

Quanto a noi, come giovani imprenditori non dimentichiamo che dobbiamo quello che oggi siamo in modo particolare a chi è venuto prima di noi. Ai nostri padri, ai nostri nonni.

Con questa consapevolezza e gratitudine, siamo pienamente consci delle problematiche e delle opportunità che il futuro ci riserva, e ci sentiamo pronti a dare il nostro contributo alla crescita delle nostre aziende e della società.

Le qualità le abbiamo, siamo pronti a dimostrarlo. Siamo pronti – e molti di noi già lo fanno da tempo all'interno delle proprie aziende - a confrontarci con il mondo.

Riusciremo a farlo meglio, se il nostro paese saprà avviare un processo non dico di “svecchiamento”, perché non c’è nessuna connotazione negativa nel termine “vecchio”, ma piuttosto di “ringiovanimento”.

C’è bisogno non di “mettere da parte” l’esperienza e la saggezza di chi ha più anni sulle spalle, ma di consentire ai giovani di dare un apporto più diretto e concreto alla vita del paese, a tutti i livelli.

Come ha detto il nostro presidente nazionale Matteo Colaninno al convegno dei Giovani Imprenditori a Santa Margherita Ligure, in futuro ad essere protagonista sarà “l’economia dell’uomo”. L’uomo sarà sempre più la chiave dello sviluppo economico, dell’innovazione, della capacità competitiva.

Nell’ “economia dell’uomo” i giovani devono poter dare quel contributo di idee, di passione, di entusiasmo e di dinamicità del quale il nostro paese ha grande bisogno.

Oggi, quando nei principali consessi internazionali vediamo i nostri rappresentanti politici ed economici italiani sedere accanto ai loro colleghi di tutto il mondo, ci accorgiamo del divario quasi generazionale che corre tra gli uni e gli altri.

Non è una questione di poltrone, ma di diverso approccio ai problemi, di una diversa mentalità che, inevitabilmente, una persona di 40 anni ha rispetto ad una di 60, 70 o 80.

E’ umano che chi ha più passato che futuro sia portato a conservare ciò che ha – in termini di idee, ma anche di posizione dominante – che a cambiare e a mettersi in gioco.

E’ umano, ma è un danno che si fa alla società intera. Lo dico non da giovane imprenditore, ma da cittadino: il paese non può permettersi di avere un esercito di “eterni giovani”, di persone a cui l’opportunità giusta di mettersi in gioco non è stata mai data. O è stata data troppo tardi.

Sarebbe uno spreco di risorse e di talenti. La propensione al rischio, la voglia di innovare, l’apertura mentale alle tecnologie, ai mercati, a nuove soluzioni per nuovi problemi: tutte queste sono caratteristiche che un giovane motivato e preparato potrebbe mettere a frutto se avesse un suo ruolo importante nella società.

Nel ringiovanimento del paese un ruolo importante lo svolge la formazione. Certo, anche nel nostro paese il modello formativo dà la possibilità a dei giovani imprenditori di entrare in azienda a 25 anni. Ma resta irrisolto, in molti casi, il problema della qualità della formazione.

Deve essere il sistema nel suo complesso a investire di più nei giovani. Accanto ad un maggiore livello qualitativo della formazione, serve un'organizzazione del lavoro e della vita sociale che dia ai giovani la possibilità di mettere subito in pratica le proprie capacità e acquisire quelle competenze necessarie per mettere basi sempre più solide.

In questo, un ruolo importante può essere svolto dalla "trasmissione di esperienze" tra seniores e juniores, da quelle importanti esperienze di *coaching* e *mentoring* che già in molti casi vengono adottate nelle aziende.

In tutti gli ambiti della società, insomma, dal lavoro alla politica, chi ha più anni e più esperienza ha l'importante compito di contribuire alla formazione delle nuove generazioni.

Dal canto loro, naturalmente, i giovani devono sapersi meritare i ruoli di responsabilità. Quando qualsiasi livello di potere rimane per troppo tempo nelle mani di un vertice ristretto e possessivo, c'è una parte di colpa anche in chi vorrebbe porsi come alternativa, ma non ci riesce.

Inutile restare ad aspettare il passaggio del testimone. Bisogna andargli incontro. Spetta ai giovani dimostrare l'ambizione positiva, il coraggio e la determinazione giusta per farsi spazio.

Molto, insomma, dipende da noi. Facciamo vedere che ci siamo, che siamo pronti. Dimostriamo quello che valiamo.

Il segreto è anche questo. Quando un giovane dimostra di valere, le opportunità poi gli si presentano. Certo, potrà anche sbagliare. Ma perfino i proverbi più elementari dicono che un errore ben compreso crea esperienza.

Se la mancanza di esperienza fosse davvero il problema dei giovani, il nostro sarebbe il paese più giovane al mondo. Perché se c'è un'esperienza che sicuramente gli manca è certamente quella di una leadership giovane.